

Guerra e fame sono due facce della stessa medaglia Difendere la terra e il cibo significa difendere la vita stessa

documento di La Via Campesina, Movimento contadino internazionale, aprile 2026

I. Un mondo sull'orlo del baratro: il momento storico

Stiamo vivendo una convergenza di crisi senza precedenti. Mai nella storia recente così tanti conflitti armati sono scoppiati simultaneamente in così tanti continenti. Le guerre a Gaza, in Libano, Mali, Ucraina, Sudan, Yemen, Myanmar, nel Sahel, nella Repubblica Democratica del Congo e in Siria non sono tragedie isolate. Sono le manifestazioni sintomatiche di un unico sistema globale strutturalmente viziato, costruito sulla logica dell'accumulazione capitalistica, del razzismo strutturale, delle crescenti tensioni per il potere geopolitico, dello sfruttamento delle risorse e del dominio neocoloniale e imperialista.

Oggi convergono quattro dinamiche che si rafforzano a vicenda: una crisi strutturale del capitalismo globale, l'escalation dell'imperialismo militare da parte delle potenze dominanti, lo sviluppo di tecnologie militari con effetti sempre più distruttivi e l'uso deliberato del cibo come arma. Queste dinamiche costituiscono una minaccia esistenziale non solo per i sistemi alimentari, ma anche per l'umanità e la natura stessa, con gravi violazioni dei diritti umani che eludono le convenzioni internazionali vincolanti. La difesa della terra e del cibo è stata storicamente parte integrante delle lotte dei popoli contro i colonizzatori.

Fin dai primi tempi del colonialismo, terre, acque, foreste e territori sono stati conquistati per arricchire gli egemoni globali. Oggi, il

neocolonialismo e il neoimperialismo continuano attraverso interventi militari e sistemi commerciali, istituzioni finanziarie e monetarie neoliberiste e multinazionali. Queste dinamiche fanno parte di ciò che Naomi Klein definisce "capitalismo dei disastri", un sistema in cui le crisi vengono sfruttate per imporre privatizzazioni e deregolamentazione, garantendo che siano proprio loro a ricostruire e promuovere nuove tecnologie per un nuovo sistema di produzione alimentare.

Ad esempio:

- (I) Dopo il rapimento del presidente Nicolás Maduro, l'amministrazione Trump ha cercato di aprire il Venezuela alle compagnie minerarie statunitensi, nonostante le politiche venezuelane mirassero a proteggere le risorse naturali piuttosto che a promuovere la privatizzazione e la liberalizzazione del mercato;
- (II) In seguito alla caduta del regime di Saddam Hussein, il presidente George W. Bush ha facilitato l'ingresso di società statunitensi in Iraq.

La Via Campesina, il movimento internazionale che riunisce oltre 180 organizzazioni provenienti da 81 paesi e rappresenta più di 200 milioni di contadini, agricoltori, popolazioni indigene e comunità rurali, lancia l'allarme.

In linea con la sua lotta centrale, "di fronte alle crisi globali, costruiamo la sovranità alimentare per garantire il futuro dell'umanità", LVC sottolinea l'urgenza della situazione.

I poveri delle zone rurali, coloro che nutrono il mondo, stanno pagando il prezzo più alto. Sono intrappolati nella povertà, nella fame e nei conflitti, che causano espropriazione e migrazioni forzate.

Secondo l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO), i conflitti armati sono la principale causa di fame a livello globale. I fatti richiedono un'urgente chiarezza morale e politica.

733 milioni le persone che soffrono la fame nel mondo (FAO SOFI, 2024)

3,1 miliardi le persone che non possono permettersi una dieta sana (FAO) la fame viventi in zone globali nelle zone

60% nelle zone di conflitto il 60% delle persone soffrono la fame (WFP)

2,44 trilioni di dollari sono le spese militari globali nelle zone di conflitto (SIPRI; 2023)

II. La globalizzazione della guerra: economia politica dei conflitti contemporanei

È impossibile comprendere l'attuale proliferazione delle guerre senza confrontarsi con le profonde contraddizioni strutturali del capitalismo del XXI secolo. L'accumulazione di capitale, motore dell'ordine economico globale, si è sempre basata su due forme di espropriazione: lo sfruttamento del lavoro umano e la mercificazione della natura. Terra, acqua, semi, minerali, geni e spazio atmosferico sono stati tutti trasformati in risorse commerciabili. Quando queste risorse diventano scarse o quando gli stati potenti percepiscono una minaccia al loro approvvigionamento, la guerra diventa lo strumento prescelto. Il mondo sta assistendo a una pericolosa transizione dovuta alle dispute geopolitiche per il potere. Allo stesso tempo, il multilateralismo sotto l'egida delle Nazioni Unite (ONU) è minacciato. Esso subisce una pressione crescente da parte di potenze egemoniche concorrenti. Di conseguenza, la rilevanza delle Nazioni Unite nella regolamentazione e nella definizione delle relazioni internazionali è in declino.

Con l'erosione dell'egemonia statunitense sotto il peso della finanziarizzazione, della deindustrializzazione, dell'ascesa della Cina come superpotenza economica e tecnologica e dell'emergere dei BRICS, la politica estera de-

gli Stati Uniti è diventata sempre più assertiva. Sotto Donald Trump e la sua dottrina "Make America Great Again" (MAGA), Washington ha adottato una posizione più aggressiva nella difesa della propria posizione globale. Trump ha persino suggerito che la sua autorità di comandante in capo sia guidata principalmente dal suo senso morale piuttosto che dal diritto internazionale, dai trattati o dalle norme globali.

Il risultato è una militarizzazione a cascata delle relazioni internazionali, in cui il Sud del mondo sopporta il peso maggiore. Regioni come il mondo arabo e la sua sfera geopolitica, il Corno d'Africa, il Sahel, l'America Latina e il Sud-est e l'Est asiatico (l'Indo-Pacifico) sono diventate teatri centrali della competizione tra superpotenze.

Questa dinamica geopolitica è caratterizzata da quattro elementi strutturali:

1. *Militarizzazione dell'economia globale*: la spesa militare ha raggiunto la cifra record di 2.440 miliardi di dollari nel 2023 (SIPRI, 2024), mentre la FAO stima che porre fine alla fame nel mondo costerebbe 267 miliardi di dollari all'anno. La scelta di armare anziché nutrire non è una necessità economica, bensì una decisione politica. Riflette una prospettiva in cui il dominio della geopolitica è visto come una via per il dominio dell'economia globale.

2. *L'ascesa del complesso militare-industriale*: le lobby delle armi negli Stati Uniti, in Francia, in Israele e in altri paesi esercitano un'influenza significativa sulla politica estera. Le esportazioni di armi generano profitti nell'ordine delle centinaia di miliardi, mentre i territori che le ricevono si misurano in numero di vittime. La capacità distruttiva degli armamenti moderni è senza precedenti e mette il mondo intero al rischio nucleare.

3. *La corsa alle risorse naturali*: elementi delle terre rare, combustibili fossili, acqua e terreni agricoli sono la vera posta in gioco nella maggior parte dei conflitti contemporanei. Il blocco delle esportazioni di grano ucraino, la corsa al cobalto congolese e l'assedio delle zone di pesca di Gaza riflettono tutti questa logica.

4. *Dipendenza strutturale dal Sud del mondo*: decenni di aggiustamenti strutturali neoliberali hanno eroso la sovranità alimentare delle nazioni in via di sviluppo, rendendole dipendenti da corridoi di importazione facilmente trasformabili in armi attraverso sanzioni,

blocchi o interdizioni marittime.

Guerra e collasso ecologico

Le guerre contemporanee sono catastrofi ecologiche. I conflitti armati accelerano la distruzione ambientale attraverso il bombardamento degli ecosistemi, la contaminazione del suolo e dell'acqua, la combustione di combustibili fossili in quantità massicce e il collasso della governance ambientale. Le zone di guerra diventano spesso siti di inquinamento tossico, deforestazione e perdita di biodiversità.

Allo stesso tempo, l'accelerazione della crisi ecologica alimenta le tensioni geopolitiche. Con il superamento dei limiti planetari, tra cui l'instabilità climatica, la scarsità d'acqua, il degrado del suolo e la perdita di biodiversità, la competizione per le risorse naturali si intensifica. Terra, acqua, minerali rari e territori agricoli fertili diventano risorse strategiche nelle lotte geopolitiche. Il risultato è un circolo vizioso: il collasso ecologico aumenta la probabilità di conflitto e il conflitto, a sua volta, aggrava la distruzione ambientale.

In questo contesto, la militarizzazione dell'economia globale rappresenta non solo una minaccia alla pace, ma anche un profondo ostacolo alla giustizia climatica e alla sopravvivenza ecologica.

III. La fame come arma: la distruzione sistematica dei sistemi alimentari

L'uso della fame come arma di guerra è strategico. Nel corso della storia, gli imperi hanno compreso che distruggere la capacità di un popolo di nutrirsi è uno degli strumenti di sottomissione più efficaci. Oggi, questa antica logica viene applicata con precisione moderna: attraverso bombardamenti aerei dei sistemi di irrigazione, blocchi marittimi sulle importazioni di cibo, sanzioni che limitano l'accesso a fertilizzanti e pesticidi e il deliberato attacco a banche di semi, depositi di cereali, flotte pescherecce e mercati agricoli.

I tre casi seguenti dimostrano lo smantellamento deliberato dei sistemi alimentari come meccanismo di coercizione, punizione e controllo della popolazione.

A Gaza, la distruzione dell'80% dei terreni agricoli, il bombardamento dei pescherecci e il blocco dei corridoi umanitari costituiscono

ciò che il Relatore Speciale delle Nazioni Unite ha definito "genocidio per fame".

In Yemen, un decennio di blocco del porto di Hudaydah, punto di ingresso per il 70% delle importazioni alimentari, ha prodotto una delle peggiori carestie della storia moderna.

In Sudan, le Forze di Supporto Rapido hanno sistematicamente distrutto granai e saccheggiano terreni agricoli, trasformando un granaio in una catastrofe.

Questi non sono danni collaterali. Sono politiche deliberate e devono essere definite come tali: crimini di guerra.

Il cibo usato come arma di guerra

Di seguito, 20 casi in cui il cibo è stato deliberatamente utilizzato come arma nei conflitti contemporanei, tratti da documenti dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO), del Programma alimentare mondiale (WFP), del Comitato internazionale di pianificazione per la sovranità alimentare (CIP), dell'Ufficio per il coordinamento degli affari umanitari (OCHA) e di organizzazioni per i diritti umani¹.

1. Gaza, Palestina (2023 -) Distruzione agricola totale: oltre l'80% dei terreni agricoli danneggiati, pescatori banditi dal mare; carestia dichiarata dall'IPC (2024).

2. Yemen (2015 -) Blocco dei porti da parte della coalizione a guida saudita: il 70% del cibo importato tramite Hudaydah; 21 milioni di persone in condizioni di insicurezza alimentare (WFP).

3. Sudan (2023 -) Le forze RSF hanno distrutto i depositi di grano; 17,7 milioni di persone in crisi; collasso agricolo nel Darfur e nello stato di Khartoum.

4. Ucraina (2022 -) Attacchi russi alle infrastrutture cerealicole: il 28% delle esportazioni globali di grano è stato interrotto; aumento del 34% dei prezzi alimentari globali (FAO).

5. Repubblica Democratica del Congo (in corso) Gruppi armati controllano i terreni agricoli; 23,4 milioni di persone soffrono di grave insicurezza alimentare; nella parte orientale della RDC si assiste alla distruzione sistematica dei raccolti.

6. Cuba (1962 -) Il blocco statunitense limita le importazioni di cibo; il divieto di importazione di petrolio (2024) ha paralizzato

le catene di distribuzione alimentare in tutta l'isola.

7. Siria (2011 -) Distruzione deliberata dei sistemi di irrigazione; la produzione di grano è diminuita del 75%; i prezzi dei prodotti alimentari sono aumentati dell'800% tra il 2011 e il 2020.

8. Etiopia/Tigray (2020-2022) Le forze etiopi ed eritree hanno distrutto i raccolti; 2 milioni di persone sono state sfollate dalle terre agricole.

9. Myanmar (2021 -) I militari hanno bruciato risaie e granai; 3,5 milioni di persone sono state sfollate; l'IPC stima che 13,2 milioni di persone soffrano di insicurezza alimentare.

10. Sahel-Mali/Burkina Faso/Niger Gruppi armati bloccano sistematicamente i mercati e l'accesso alle aziende agricole. 18,4 milioni di persone in condizioni di insicurezza alimentare (FEWSNET).

11. Venezuela (2015 -) Le sanzioni economiche statunitensi hanno ridotto le importazioni di prodotti agrochimici; la produzione alimentare è diminuita del 35%; la malnutrizione acuta è salita al 22%.

12 Iraq (1990 - 2003) Le sanzioni delle Nazioni Unite hanno causato 500.000 morti infantili (UNICEF); le restrizioni alle importazioni hanno paralizzato l'approvvigionamento di cibo e medicinali.

13. Corea del Nord (in corso) Le sanzioni internazionali, aggravate dalla collettivizzazione del governo, hanno portato alla carestia; il 42% della popolazione è denutrito (FAO).

14. Somalia (2011) Al-Shabaab ha bloccato gli aiuti; siccità più conflitto = carestia; 260.000 morti; 4,6 milioni di persone in condizioni di insicurezza alimentare al culmine (ONU).

15. Afghanistan (2021 -) Congelamento dei beni statunitensi per 7 miliardi di dollari; 22,8 milioni di persone – oltre la metà della popolazione – affrontano un'acuta insicurezza alimentare (WFP 2022).

16. Zimbabwe (anni 2000) Le confische di terre hanno distrutto l'agricoltura commerciale; la produzione di grano è diminuita del 90%; l'iperinflazione ha fatto collassare il sistema alimentare.

17. Libia (2011 -) Il conflitto ha distrutto le reti idriche e di irrigazione; il Sahel è destabilizzato dal flusso di armi dalla Libia.

18. Haiti (in corso) Il controllo di Port-au-Prince da parte delle bande criminali blocca l'approvvigionamento alimentare; 5 milioni di persone affrontano una crisi di fame a livelli critici (IPC 2024).

19. Libano (2020 -) L'esplosione nel porto di Beirut ha distrutto i principali silos di grano; collasso economico + blocco = 30% di insicurezza alimentare.

20. Palestina /Cisgiordania (in corso) Attacchi dei coloni israeliani contro gli oliveti; oltre 800.000 alberi sradicati dal 1967; confisca sistematica di terre

IV. Contadini e popolazioni indigene in prima linea: vittime e resistenti

Le comunità contadine e le popolazioni indigene, comprese donne e bambini, sono le prime vittime delle guerre e le ultime a essere riconosciute come tali. Mentre le telecamere dei media globali documentano la distruzione urbana, la sofferenza delle campagne rimane in gran parte invisibile. Eppure, sono le popolazioni rurali a sopportare il peso cumulativo degli sfollamenti, del collasso agricolo e dell'avanzata predatoria dell'agroindustria nelle regioni indebolite dalla guerra.

Le statistiche raccontano una storia devastante: il 60% delle persone sfollate a causa dei conflitti erano agricoltori prima dello sfollamento (UNHCR). I conflitti hanno distrutto oltre 12 milioni di ettari di terreno coltivabile nell'ultimo decennio (FAO). I piccoli agricoltori, che producono l'80% del cibo consumato nel Sud del mondo, vengono sistematicamente espropriati, sia dalla guerra che dalle successive appropriazioni di terre da parte delle multinazionali. Anche la fornitura di fertilizzanti sintetici utilizzati nell'agricoltura convenzionale è gravemente compromessa, spingendo i contadini a rafforzare i metodi di produzione biologica. In questo momento, i piccoli agricoltori e i popoli indigeni di tutto il mondo sono i custodi della biodiversità e lottano affinché questo venga riconosciuto nelle politiche globali di fronte alla crisi climatica e ai costi ambientali delle guerre. Eppure, le stesse comunità contadine dei popoli indigeni che sono bersaglio della guerra costituiscono anche la principale forza di resistenza.

I membri di La Via Campesina:

Difendono la terra e il territorio dall'occupazione militare, dalla confisca da parte di multinazionali e dagli sfollamenti forzati, spesso a grande rischio personale.

Preservano le sementi locali – gli archivi viventi del patrimonio agricolo – contro la monopolizzazione dei sistemi sementieri da parte delle multinazionali.

Costruiscono la resilienza agroecologica sviluppando sistemi agricoli meno dipendenti da input importati, più adattati alle condizioni locali e più resistenti agli shock.

Costruiscono reti alimentari locali accorciando le filiere di approvvigionamento, creando granai comunitari e garantendo che i sistemi alimentari servano le comunità piuttosto che i mercati di esportazione, nonché economie solidali basate sui diritti collettivi, come le cooperative contadine e altre istituzioni comunitarie.

Si sostengono reciprocamente con azioni di solidarietà: come movimento contadino, le nostre organizzazioni costruiscono solidarietà tra loro. Ci mobilitiamo in molte regioni e paesi per dare visibilità alla lotta dei contadini colpiti dalle guerre.

Questo fa parte della nostra formazione politica popolare e della nostra riflessione collettiva: comprendere e agire di fronte all'attuale situazione globale. Insieme ai movimenti sociali alleati, stiamo lavorando per istituire una giornata internazionale per la pace e contro l'imperialismo e le guerre.

V. Sovranità alimentare: un'alternativa politica all'ordine globale

La sovranità alimentare non è semplicemente una proposta di politica agricola. È un progetto politico, un'alternativa globale al sistema alimentare neoliberista che ha reso la fame una caratteristica strutturale del capitalismo globale. Definita come il diritto dei popoli di definire le proprie politiche alimentari e agricole, la sovranità alimentare affronta le cause profonde della fame: la concentrazione della terra, la monopolizzazione dei sistemi sementieri, la finanziarizzazione del cibo e la sottomissione delle comunità rurali agli interessi aziendali e imperialisti. La sovranità alimentare, come quadro di riferimento, offre cinque dimensioni trasformative:

Autonomia alimentare nazionale e comunitaria: riduzione della dipendenza dai corridoi di importazione e dalle catene globali di approvvigionamento che possono essere strumentalizzate attraverso sanzioni e blocchi.

Tutela dei contadini, dei popoli indigeni e delle comunità rurali: attraverso la riforma agraria, la sicurezza del possesso fondiario e il riconoscimento legale dei diritti dei contadini (Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei contadini, 2018) e dei diritti dei popoli indigeni (Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli indigeni, 2007).

Eliminazione del potere delle multinazionali sulle filiere alimentari: contrastando il controllo monopolistico delle aziende produttrici di sementi, fertilizzanti e prodotti alimentari sui sistemi agricoli.

Giustizia ambientale e climatica: gli approcci agroecologici rigenerano i suoli, ripristinano la biodiversità e rafforzano la resilienza climatica, riducendo al contempo l'impronta di carbonio.

Smilitarizzazione delle politiche alimentari: porre fine all'uso di sanzioni economiche, blocchi commerciali e distruzione agricola come strumenti di coercizione politica

VI. La posizione politica de La Via Campesina

La Via Campesina dichiara con inequivocabile chiarezza la propria posizione sull'attuale situazione globale. Siamo un movimento fondato sull'internazionalismo, la solidarietà e la convinzione politica che le lotte dei contadini, delle donne, dei giovani e dei popoli indigeni di tutto il mondo siano fondamentalmente connesse.

NOI CONDANNIAMO tutte le guerre imperialiste e le aggressioni militari contro popoli sovrani. Le guerre a Gaza, in Ucraina, in Sudan, in Yemen e altrove sono il prodotto di un sistema che antepone gli interessi del capitale e dell'impero alla vita umana.

NOI DENUNCIAMO l'uso della fame come arma di guerra. La distruzione deliberata delle infrastrutture agricole, i blocchi alimentari e gli attacchi ai sistemi alimentari civili costituiscono crimini di guerra ai sensi del diritto internazionale umanitario.

NOI CI OPPONIAMO alla militarizzazione dell'economia globale. I 2.440 miliardi di dol-

lari investiti in armamenti nel 2023 avrebbero potuto porre fine alla fame nel mondo nove volte. Questa scelta non è inevitabile, è politica.

NOI RESPINGIAMO il controllo monopolistico dei sistemi alimentari globali da parte delle multinazionali dell'agroindustria, il cui potere è strutturalmente sfruttato attraverso la guerra.

NOI AFFERMIAMO i principi della sovranità alimentare, della riforma agraria globale, dell'agroecologia contadina, del femminismo di base e dei diritti dei contadini come fondamento di un'alternativa praticabile.

NOI SOSTENIAMO il movimento globale contro le guerre e il divieto delle armi nucleari. Gli arsenali nucleari rappresentano una minaccia esistenziale per l'umanità e per il pianeta. La vera sicurezza non risiede nella deterrenza nucleare, ma nel disarmo collettivo e nell'uso delle risorse globali per la pace, la sovranità alimentare e la giustizia climatica.

VII. *Manifesto d'azione*

Di fronte a questa situazione catastrofica, lanciamo un appello alla resistenza organizzata e internazionalista. La Vía Campesina invita gli Stati, i movimenti sociali, le organizzazioni della società civile e i popoli ad intraprendere azioni concrete su tre fronti interconnessi:

Agli Stati e alle Istituzioni Internazionali:

- Rafforzare e utilizzare la Corte Internazionale di Giustizia e la Corte Penale Internazionale per ritenere responsabili gli Stati aggressori che usano la fame come arma di guerra.
- Invocare la Risoluzione 377 delle Nazioni Unite "Uniti per la Pace" per aggirare i veti del Consiglio di Sicurezza e concordare sessioni di emergenza dell'Assemblea Generale sui conflitti in corso.
- Intensificare l'attuazione del Trattato sulla Proibizione delle Armi Nucleari (TPNW, 2017), sottoscritto da 93 Paesi.
- Reindirizzare le spese militari verso la sovranità alimentare, l'adattamento climatico e i programmi di resilienza agricola nelle regioni colpite.
- Rafforzare la cooperazione Sud-Sud per costruire l'indipendenza del sistema alimentare dalle strutture commerciali imperialiste.

Ai movimenti sociali e ai popoli:

- Mobilitarsi contro l'aggressione imperialista e in solidarietà con tutti i popoli che soffrono sotto occupazione militare o assedio, da Gaza al Sudan, dall'Ucraina allo Yemen.
- Opporsi all'aumento della spesa militare in tutti i paesi e chiedere che i bilanci pubblici diano priorità a sanità, istruzione, agricoltura e azione per il clima.
- Costruire e rafforzare reti di informazione indipendenti, libere dal controllo dei media aziendali e imperialisti.
- Stringere alleanze tra movimenti contadini, sindacati, organizzazioni femministe, gruppi ambientalisti e movimenti sociali urbani.
- Sostenere la produzione alimentare locale e le pratiche agroecologiche come atti di resistenza politica.

Alle organizzazioni contadine e alle comunità:

- Rafforzare i sistemi locali di produzione di sementi, i granai comunitari e le filiere alimentari corte come fondamenti della sovranità alimentare.
- Documentare e rendere pubblica la distruzione dei sistemi agricoli nelle zone di conflitto, rendendo visibile l'invisibile.
- Costruire reti di solidarietà tra le comunità rurali nelle regioni colpite dal conflitto e quelle nelle aree più stabili.
- Difendere la Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei contadini (UNDROP, 2018) e la Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli indigeni (UNDRIP, 2007), strumenti giuridici e politici di protezione.
- Difendere una riforma agraria globale, lo sviluppo rurale e costruire un quadro commerciale basato sui principi della sovranità alimentare.

Conclusione

Guerra e fame non sono crisi separate. Sono strumenti gemelli dello stesso sistema, un ordine globale costruito sulla mercificazione della vita, sulla militarizzazione del potere e sull'espropriazione strutturale delle comunità rurali.

Le prove sono schiaccianti: dai campi distrutti di Gaza ai granai saccheggianti del Su-

dan, dai porti bloccati dello Yemen ai terminali cerealicoli bombardati dell'Ucraina, i sistemi alimentari vengono smantellati come atti di guerra.

Ma le prove dimostrano anche qualcos'altro: la resistenza è possibile. I contadini cubani hanno costruito una resilienza agroecologica contro sei decenni di blocco. Gli agricoltori palestinesi continuano a piantare ulivi sotto occupazione. Le comunità del Sahel mantengono la sovranità sui semi in mezzo al conflitto. Questi non sono miracoli, sono il prodotto di movimenti organizzati, internazionalisti e per la sovranità alimentare.

La Via Campesina è, come sempre, dalla parte del popolo.

Siamo contro ogni guerra, ogni blocco, ogni sanzione progettata per affamare le popolazioni e costringerle alla sottomissione. Sosteniamo il diritto di ogni comunità sulla terra di nutrirsi con dignità, sulla propria terra, con i propri semi, secondo le proprie tradizioni e scelte. L'agroecologia contadina e la solidarietà internazionale sono le nostre cause principali nella lotta per risanare questo mondo in crisi. La difesa della terra e del cibo è la difesa della vita stessa per i nostri popoli. La difesa della vita esige che globalizziamo la nostra solidarietà con la stessa efficacia con cui l'imperialismo ha globalizzato le sue guerre.

GLOBALIZZA LA LOTTA, GLOBALIZZA LA SPERANZA!

1 - La distruzione sistematica della produzione e distribuzione alimentare nelle aree colpite da conflitti e da altre forme di instabilità rafforza la fragilità dei sistemi alimentari globalizzati. Il rapporto "State of Food Security and Nutrition in the World" (SOFI, 2025) segnala ulteriori fattori legati ai conflitti che aggravano la fame, come il rallentamento economico e l'aumento della disuguaglianza di reddito, soprattutto a causa della rapida inflazione. Il rapporto SOFI rileva che l'indice dei prezzi alimentari ha superato significativamente l'indice generale dei prezzi al consumo negli ultimi sei anni. Ciò è attribuibile a fattori legati alla domanda e all'offerta, all'aumento delle importazioni e all'espansione monetaria; il rapporto sottolinea inoltre che si tratta di un impatto diretto della crisi sanitaria causata dal COVID-19 nel 2019. È importante notare che la valuta che ha maggiormente beneficiato di queste crisi è il dollaro; la dollarizzazione dell'economia globale è direttamente collegata al business della guerra e delle crisi alimentari. Ogni anno di conflitto riduce la produzione agricola in media del 4,4%.